

◆ *Nei verbali il racconto dell'inseguimento in elicottero del motoscafo della vittima «Come prima cosa tirammo delle granate»*

◆ *«Quelli puntarono un faro contro di noi come se volessero mirare per abatterci. Sparammo convinti di essere in pericolo»*

◆ *«Quando perquisimmo la barca, cercammo un'arma, ma senza trovarla. Così decisi di piazzarne a bordo una per giustificarci»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Perse la testa, sparò e lanciò bombe»

## Sono le testimonianze di alcuni suoi colleghi che accusano Forleo

ROMA Ecco la confessione del funzionario di polizia Piero Antonacci, che lo scorso 16 novembre ha raccontato i retroscena della sparatoria

Il 14 giugno 1995 decollammo per una delle missioni in elicottero di cui ho parlato portando con noi l'armamento in dotazione (Mitragliatori M12 e pistole) ed anche delle bombe S.R.C.M. da esercitazione e un fucile cal. 12 a pompa. Durante il volo localizzammo uno scafo contrabbandiero affiancato ad un natante più piccolo al largo di Cerano e decidemmo di abbassarci illuminando lo scafo più grande nel tentativo di farlo fermare. Questo invece si diresse a forte andatura verso il largo e noi appresso seguimmo la sua rotta ad una distanza variabile, ma mai inferiore ai 20 metri, sempre con l'intenzione di interdire la fuga (...). Le uniche persone a poter vedere cosa succedeva eravamo io, per quanto riguarda il lato sinistro e quindi per ciò che attiene alle occasioni per cui lo scafo, nel suo zigzagare, appariva sulla sinistra in basso rispetto all'elicottero, i Dottori Oliva e Forleo per quanto riguarda le medesime evoluzioni visibili dal portellone di destra e infine i due piloti per quanto riguarda la visuale antero-laterale, e leggermente sottostante che apprezzarsi da una cabina di pilotaggio. Ricordo che come prima iniziativa a scopo parzialmente interdetto alla fuga dello scafo furono lanciate dal dr. Forleo alcune delle bombe S.R.C.M. prima citate.

Dopo il lancio delle bombe ricordo che dallo scafo inseguito ci venne puntato un faro e che questo determinò in noi la convinzione di poter essere raggiunti da colpi di arma anche se oggi posso escludere di aver udito colpi di arma da fuoco o visto fiammate riconducibili agli spari di arma da fuoco come invece viene citato nella comunicazione ufficiale del 14.6.95. Tuttavia nel momento in cui si decise di espellere colpi di arma da fuoco da parte nostra, tanto fu fatto nella piena convinzione di trovarci di fronte ad un pericolo, tanto che, non ricordo chi e in quale momento preciso disse anche «stanno sparando». Tale stato di cose indusse me, il Dr. Forleo e il Dr. Oliva ad aprire, quasi contemporaneamente, il fuoco; ciò da me fatto utilizzando un mitragliatore M12 e dall'Oliva e dal Forleo per mezzo delle pistole di ordinanza; seppi poi dal Dr. Oliva che dopo aver sparato pochi colpi questi aveva ceduto la propria pistola al Dr. Forleo.

(...)Visto che lo scafo aveva ormeggiato presso la banchina di Sant'Apollinare, atterrammo nei pressi dello stesso appena in tempo per vedere due degli occupanti che si davano alla fuga; guardammo quindi dentro lo scafo e subito ci accorgemmo che all'interno vi era una persona deceduta o ferita gravemente tenuto conto che era ben visibile un foro in testa. Ricordo che sia io che il Questore salimmo sullo scafo per dare una approssimativa occhiata in giro nel caso fosse rinvenuta un'arma con esito però negativo. Chiamai quindi con un cellulare l'ambulanza e mi recai subito in questura lasciando sul posto il Dr. Forleo e il Dr. Oliva con gli altri. In Questura incontrai Pasquale Filomena e Carbone Emanuele ai quali raccontai l'episodio; quindi telefonai al Magistrato Dr. Bottazzi il quale dopo aver sentito il racconto dei fatti, mi chiese se avessimo trovato un'arma o quanto meno dei bossoli che avessero potuto comprovare la verifica di una azione di fuoco dei contrabbandieri. Conclusa la telefonata ritenni che un simile ritrovamento avrebbe potuto costituire una soluzione giustificata alla nostra condotta e soprattutto quella del Questore che era il personaggio più in vista; chiesi quindi a Filomena e Carbone se avessero potuto procurare un'arma ricevendo dal Filomena una risposta possibilista. I due colleghi tornarono dopo 10, 15 minuti con una mitraglietta di colore nero. Informai il Questore e l'Oliva di tale mia iniziativa ricevendo da entrambi il relativo assenso e quindi consegnai la mitraglietta a una busta al Dr. Oliva che, credo con Filomena e Carbone, si recò sul posto e nascose la mitraglietta nello scafo. Da tutto quanto finora narrato discende necessariamente che tanto l'annotazione di servizio che il verbale di sequestro furono compilati evidenziando situazioni non rispondenti al vero e che gli stessi nel loro contenuto furono comuni condivisi dalle persone presenti sull'elicottero che materialmente parteciparono ai fatti.

A d.r.: Anche con il Dr. Di Ceglie si concordò di dare una versione unitaria degli eventi in particolare nel punto ove si fa cenno alla circostanza di aver ascoltato i colpi e aver visto le fiammate provenire dallo scafo. Quando dopo molti mesi la perizia concluse in senso che l'arma da cui era partito il colpo mortale era quella in dotazione al Questore, Oliva e Forleo concordarono di fornire la versione che fu poi riassunta nell'annotazione di servizio a firma del Dr. Oliva, che io ugualmente approvai.

La versione della messa in scena è stata confermata dall'agente Franco Vacca (verbale del 21.10.1998) che fu informato dai suoi colleghi del reale svolgimento della sparatoria. Ha raccontato Vacca: «A bordo dell'elicottero oltre al pilota o ai piloti erano presenti il Questore Forleo, il dott. Antonacci, il dott. Giorgio Oliva, il sovrintendente Pizzica Cosimo, Scarfone Francesco e credo

colucci Giuseppe. Di quanto accadde all'interno dell'elicottero appresi da Pizzica Cosimo e Scarfone Francesco la mattina successiva; gli stessi mi dissero che il Questore e il dott. Antonacci si comportarono da pazzi criminali in quanto scaricarono i caricatori degli M12 e gettarono alcune bombe credo SRCM, che venivano passate manualmente al Questore ed Antonacci dallo Scarfone e dal Pizzica, in tal modo (con l'uso di dette armi) tentando di fermare la fuga del motoscafo. Una volta terminate le munizioni e le bombe il Questore richiese la pistola di ordinanza al Dott. Oliva e con la stessa continuò a sparare contro i contrabbandieri finché lo scafo fu colpito alla testa mortalmente.

Sia io che Greco Mario non fummo presenti sul teatro dei fatti poiché non in servizio; la mattina successiva venimmo a conoscenza dell'episodio direttamente dalle persone di Pizzica e Scarfone. La mattina stessa commentando con Filomena l'accaduto questi confidò a me e a Greco Mario nel cortile della nuova Questura che comunque si era provveduto a tamponare -aggiustare la situazione, collocando una mitraglietta all'interno del motoscafo recuperato; il Filomena mi aggiunse che era stato egli stesso ad occuparsi di ciò al fine di far risultare la verifica di conflitto a fuoco, utilizzando una mitraglietta Skorpion 7,

65 che qualche mese prima Trane Franco, all'interno dell'abitazione di De Santis Aldo, aveva regalato al Filomena su richiesta di quest'ultimo. I magistrati hanno raccolto anche la confessione di Giorgio Oliva, il funzionario di Ps che aveva partecipato alla sparatoria e poi al depositions. Oliva ha raccontato lo scorso 3 novembre: A D.R.: per la maggior parte del tempo in cui durò l'inseguimento l'elicottero si trovò ad una distanza di circa 20/30 metri dallo scafo fuggitivo. Il resto dell'equipaggio era posizionato più avanti e più precisamente ricordo che avanti e noi potevamo vedere Leucci e Scarfone e il Dr. De Ceglie e ancora più avanti i piloti. Questi ultimi erano dotati di cuffia e riceve-

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta



La questura di Milano e sotto il Gip del tribunale di Lecce Pietro Baffa

Caricato/Ansa

colucci Giuseppe. Di quanto accadde all'interno dell'elicottero appresi da Pizzica Cosimo e Scarfone Francesco la mattina successiva; gli stessi mi dissero che il Questore e il dott. Antonacci si comportarono da pazzi criminali in quanto scaricarono i caricatori degli M12 e gettarono alcune bombe credo SRCM, che venivano passate manualmente al Questore ed Antonacci dallo Scarfone e dal Pizzica, in tal modo (con l'uso di dette armi) tentando di fermare la fuga del motoscafo. Una volta terminate le munizioni e le bombe il Questore richiese la pistola di ordinanza al Dott. Oliva e con la stessa continuò a sparare contro i contrabbandieri finché lo scafo fu colpito alla testa mortalmente.

Sia io che Greco Mario non fummo presenti sul teatro dei fatti poiché non in servizio; la mattina successiva venimmo a conoscenza dell'episodio direttamente dalle persone di Pizzica e Scarfone. La mattina stessa commentando con Filomena l'accaduto questi confidò a me e a Greco Mario nel cortile della nuova Questura che comunque si era provveduto a tamponare -aggiustare la situazione, collocando una mitraglietta all'interno del motoscafo recuperato; il Filomena mi aggiunse che era stato egli stesso ad occuparsi di ciò al fine di far risultare la verifica di conflitto a fuoco, utilizzando una mitraglietta Skorpion 7,

65 che qualche mese prima Trane Franco, all'interno dell'abitazione di De Santis Aldo, aveva regalato al Filomena su richiesta di quest'ultimo. I magistrati hanno raccolto anche la confessione di Giorgio Oliva, il funzionario di Ps che aveva partecipato alla sparatoria e poi al depositions. Oliva ha raccontato lo scorso 3 novembre: A D.R.: per la maggior parte del tempo in cui durò l'inseguimento l'elicottero si trovò ad una distanza di circa 20/30 metri dallo scafo fuggitivo. Il resto dell'equipaggio era posizionato più avanti e più precisamente ricordo che avanti e noi potevamo vedere Leucci e Scarfone e il Dr. De Ceglie e ancora più avanti i piloti. Questi ultimi erano dotati di cuffia e riceve-

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta



vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta

vano ordini direttamente dal responsabile dell'operazione che a sua volta era munito di cuffia. A D.R.: (...) Pochi attimi dopo decisi di sparare tre colpi con la mia pistola d'ordinanza a fini puramente dissuasivi (...). Questi tre colpi sono stati gli unici da me sparati nel corso dell'operazione. Contestualmente udii e vidi il Dr. Antonacci sparare a sua volta

A D.R.: premesso che all'interno dell'elicottero era possibile parlare ed essere ascoltati sia pure a voce alta dato il rumore, non ricordo che i piloti siano stati avvertiti da noi impegnati in dette operazioni della circostanza che era possibile che dallo scafo qualcuno stesse sparando contro l'elicottero, anche se non posso escludere che ciò sia stato comunicato per cuffia. Ricordo invece che dopo che da parte nostra si era già iniziato a sparare (tanto avevano certamente già fatto l'Antonacci e il Questore con la sua pistola), udii qualcuno di noi preferire la frase «stanno sparando».

A D.R.: prendo atto che l'Ufficio mi fa notare l'illogicità di una condotta di un pilota che nella guida di un elicottero, percependo direttamente o essendo avvisato di essere oggetto di colpi di arma da fuoco, prosegue per dieci/venti minuti in un inseguimento che poteva concludersi con l'esplosione del velivolo, anche avuto riguardo al modesto risultato che si poteva ottenere ovvero il sequestro di un carico di t.l.e.

Concordo con tale considerazione che infatti feci mia nel corso della manovra tanto che pensai che si stesse tenendo un comportamento imprudente e sconsigliato.

Ricordo che scesi per ultimo dall'elicottero e che immediatamente si scopri che all'interno dello scafo vi era un corpo esanime ed insanguinato. A questo punto fu chiamata l'ambulanza che intervenne poco dopo. Posso dire ancora che le prime cose che mi si impressero nella memoria furono una frase del Questore il quale disse «che casinò!», dopo aver parlato con l'Antonacci e l'effettuazione di una telefonata fatta con un cellulare dallo stesso Antonacci.

Dopo circa mezz'ora da questa telefonata giunsero Pasquale Filomena ed Emanuele Carbone con una macchina privata di cui non ricordo la marca, condotta da Filomena. Il Carbone ed il Filomena si avvicinarono al Dr. Antonacci, senza che io possa oggi dire di aver sentito i loro discorsi. Subito dopo il Carbone salì sul motoscafo raggiunto poi da me su indicazione del Dr. Antonacci che dispose che avremmo dovuto essere a bordo dello scafo mentre lo stesso veniva trainato da altro mezzo della Polmare fino alla banchina di questo ufficio. In quel momento mi accorsi che il Carbone portava con sé una busta che mi capitò anche di toccare mentre entrambi ci recavamo presso la cabina di prua per ispezionare lo scafo. In questo momento mi accorsi che all'interno della busta vi era un'arma che succes-

sivamente vidi, nel momento in cui lo stesso Carbone la collocava frettolosamente nel lato destro della cabina, vicino ad alcune casse di sigarette, in modo da non rendere detta arma immediatamente visibile a chi fosse entrato nella cabina. In quel momento mi accorsi di essere stato utilizzato al fine di coinvolgere la mia persona nel finto ritrovamento e nella complessiva operazione di copertura degli eventi. Di conseguenza, arrivati presso il portellone della Polmare, fui io a dichiarare ai presenti (...) che avevamo trovato una mitraglietta. Poco dopo giunsero sul posto, in macchina, anche Antonacci, Filomena e gli altri, tranne il Questore.

Per quella notte la cosa finì lì, nel senso che nessuno fece domande o chiese troppi chiarimenti essendo ben chiaro tra noi protagonisti della vicenda ciò che era avvenuto ovvero che l'Antonacci, con la consapevolezza del Questore Forleo, aveva richiesto al Filomena una complessiva copertura a giustificazione dell'incidente e che personalmente l'Antonacci aveva commissionato a Filomena e a Carbone di procurare la mitraglietta da collocare nello scafo.

Qualche tempo dopo ricordo che il Questore mostrò un atteggiamento di grande disinvoltura riuscendo anche a scherzare sull'episodio e vantarsi dell'operazione conseguita. Per la verità mi aspettavo che qualcuno avrebbe dovuto indagare sull'episodio ma in effetti poi nessuno di noi fu mai chiamato dal Magistrato (...). Tale situazione di inutile attesa si protrasse per lunghi mesi nel corso dei quali ebbi occasione di domandare al Dr. Antonacci quale fosse lo stato delle indagini e quali gli esiti di una perizia balistica che sapevo essere stata disposta. Al riguardo lo stesso testualmente mi rispose: «Di che ti preoccupi? Tanto sono stato io a colpirla». Quando pervenne il risultato della perizia balistica ci accorsi che l'arma che aveva espulso il colpo mortale era in realtà la pistola d'ordinanza del Questore; appresa tale notizia l'Antonacci mi disse che sarebbe stato inconcepibile poter dichiarare che il Questore aveva in realtà preso parte attiva in un'operazione di quel genere e che neppure lui avrebbe potuto accollarsi tale responsabilità. L'Antonacci quindi mi impose di accollarmi la responsabilità dei fatti spiegando la dinamica degli stessi con il fatto che dopo aver esaurito il caricatore della mia pistola avrei continuato a sparare con l'arma del Questore (...).

A.D.R. Tra le ragioni che mi hanno spinto ad accettare detta imposizione vi è stata quella del timore implicitamente fattomi sorgere di rovinare definitivamente la mia carriera e anche una vera e propria paura fisica di conseguenze per la mia persona.

A CURA DI  
Antonio e Gianni Cipriani

### RELAZIONI FALSIFICATE

«Da tutto ciò che ho detto discende che i rapporti non riferivano il vero»

### LUNGA SPARATORIA

«La fase durante la quale furono esplosi colpi contro lo scafo durò circa 20 minuti»

### LE PAROLE A RISCONTRO

«Durante l'inseguimento non ho visto nessun faro, né le fiammate delle armi»

### SEGUE DALLA PRIMA

## NESSUNO È INTOCCABILE...

avrebbe sparato da un elicottero e ucciso uno di questi, Vito Ferrarese. Non basta. L'accusa sostiene che questo episodio sia stato immediatamente e colpevolmente coperto fingendo che la morte di Ferrarese fosse avvenuta a seguito di un conflitto a fuoco.

Forleo si difenderà e fino a che non si conosceranno le prove contro di lui, e per tutto l'iter giudiziario che lo riguarderà, varrà anche anche per l'ex questore di Milano la presunzione d'innocenza. Non abbiamo mai gioito per la carcerazione di alcuno, non lo faremo di fronte alla personale vicenda di un uomo come Forleo ed è giusto porsi, anche in questo momento, l'interrogativo sull'inevitabilità di un così duro provvedimento restrittivo a tre anni dai fatti imputati. Certo, la giustizia deve fare

rapidamente il suo corso e non deve guardare in faccia alcuno nella tranquillità che l'accusato non adoperi la propria posizione, rilevante pubblicamente, per ostacolare le indagini. Ma solo il carcere può dare queste garanzie? Abbiamo anche scritto «rapidamente» perché vorremmo fosse questo l'atteggiamento costante della magistratura. In questo caso c'è una ragione di più. L'opinione pubblica deve sapere se uno dei più alti funzionari di polizia, per errore o per un atteggiamento improvvisamente e intollerabilmente violento, ha stroncato la vita di un uomo senza neppure poter invocare la legittima difesa e per di più ha occultato il proprio delitto spingendosi, e spingendo uno o più collaboratori, a dichiarare il falso.

La vita degli uomini che tutelano la nostra sicurezza è dura e difficile e si svolge spesso in condizioni che la gente comune non conosce. Tuttavia questi uomini hanno doveri in più. Proprio perché grande è la loro responsa-

bilità, grande è l'affidamento che la comunità fa sul loro lavoro, sulla loro dedizione, sulla loro limpidezza morale.

Lo stupore che si legge nelle righe del comunicato dell'Amministrazione di pubblica sicurezza è comprensibile. Abbiamo ricordato la biografia di Forleo che da poco più di un mese era stato mandato in una piazza delicata e difficile come Milano. Resta sempre, in questi casi - come in quelli che hanno visto coinvolte altre forze di polizia, pensiamo alla vicenda del generale Delfino - l'interrogativo se tutti i controlli siano stati fatti per tempo così da evitare non solo che accadano eventi delittuosi o errori gravi, ma soprattutto per impedire che questi possano restare coperti per così lungo tempo. Non poche volte negli apparati di sicurezza ci siamo trovati di fronte a situazioni fuori controllo, sottovalutate o peggio. L'incidente, la mela marcia, la persona che butta via d'improvviso una carriera onorata possono sempre capitare, ma non si è

eccessivamente severi quando si afferma che su episodi drammatici - e la sparatoria di Brindisi del giugno del '95 lo era - è dovere primario essere ancora più rigorosi.

L'opinione pubblica sa che le forze di polizia, e in questo caso la polizia di stato, hanno acquisito in questi anni tante benemerienze nella battaglia contro il terrorismo e la mafia. Se siamo un paese forte e libero, che gode di così grande prestigio per la sua battaglia alla criminalità, lo dobbiamo a apparati che, in generale, hanno saputo attraversare momenti cruciali con grande dedizione democratica grazie a uomini e donne di valore. E' per questo che la vicenda di Forleo richiede il massimo di chiarezza e il massimo di collaborazione da parte delle stesse forze dell'ordine già garantito dal Viminale. Ed è anche per questo che anche la magistratura di Lecce deve dar prova di saggezza e di rigore, sfuggendo a ogni tentazione spettacolare.

GIUSEPPE CALDAROLA

## LA FRENATA DI NOVEMBRE

Ha ragione chi dice che adesso ci sono le condizioni perché si torni ad investire: se l'effetto trap si sommano gli gravi e gli incentivi alle imprese previsti dalla Finanziaria e il livello ormai «europeo» del costo del denaro i motivi per essere ottimisti non mancano.

Però, servirebbe un po' di quello che una volta si chiamava l'ottimismo della volontà: la situazione infatti resta per molti aspetti delicata. Prendiamo il caso dell'inflazione. I dati giunti ieri dalle prime rilevazioni sulle città campione parlano di un brusco calo dei prezzi dall'1,7% di ottobre all'1,5% di novembre. Vedremo se saranno confermati, o se la statistica non ci dirà che il calo alla fine sarà stato ancora maggiore. È questione di decimali.

La frenata comunque è molto più forte del previsto e, a parte la curiosità del calo dei biglietti dello stadio a Perugia, sembra dovuta soprattutto a fattori ben individuabili: gas metano e benzina da una parte (scendono tutti i prodotti petroliferi grazie al ribasso del prezzo del greggio), generi alimentari e abbigliamento dall'altra.

È un caso classico: il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno? Mezzo pieno, risponderà chi sostiene la tesi - peraltro corretta - che il mostro dell'inflazione è ormai debellato e che non può più costituire un alibi per politiche restrittive. Che l'economia è risanata e che le riforme del commercio e della distribuzione stanno funzionando. Da questo punto di vista il segnale fornito ieri dalle città campione è certamente positivo, e come tale va salutato. Ma bisognerebbe anche cominciare a preoccuparsi del bicchiere mezzo vuoto.

Sostengono ad esempio i commercianti, che vedono con preoccupazione quanto i consumi stentino a ripartire, che sull'economia incombe lo spettro della deflazione. Se stiamo alla lettera, l'allarme è forse eccessivo, visto che di deflazione si può parlare di fronte ad una generale caduta dei prezzi che normalmente si accompagna alle depressioni. Se stiamo ai fatti il timore è giustificato. Il rallentamento dell'economia è più forte di quanto preventivato e - avviano gli industriali - l'attività industriale è ormai sostanzialmente piatta. Senza stimoli agli investimenti, e senza una ripresa di fiducia (ma qui anche le imprese debbono fare la loro parte) la gelata novembrina sui prezzi rischia di trasformarsi in un segnale pericoloso.

RICCARDO LIGUORI

